

La donna non ha diritto di voto?

Una delicata questione di storia costituzionale nella Francia Rivoluzionaria (1788-1795)*

ROSSELLA BUFANO

Tous les habitans d'un pays doivent y jouir des droits de citoyen *passif*: tous ont droit à la protection de leur personne, de leur propriété, de leur liberté, etc. mais tous n'ont pas droit à prendre une part active dans la formation des pouvoirs publics; tous ne sont pas citoyens *actifs*. Les femmes, du moins dans l'état actuel, les enfans, les étrangers, ceux encore qui ne contribueroient en rien à soutenir l'établissement public, ne doivent point influer activement sur la chose publique.

(Sièyès, *Préliminaire de la Constitution*, 1789¹).

Essere cittadina durante la Rivoluzione

Nel 1789 Emmanuel Joseph Sieyès² elabora la distinzione tra cittadino attivo e cittadino passivo in *Préliminaire de la Constitution. Reconnaissance et exposition raisonnée des Droits de l'Homme e du Citoyen*. Tutti gli abitanti di un paese sono cittadini *passivi*, hanno cioè diritto, tra l'altro, alla protezione della propria persona, della propria proprietà e libertà, ma non tutti hanno diritto a partecipare attivamente alla *cosa pubblica*, non tutti sono cittadini *attivi*. Tra i cittadini passivi vi sono le donne, «almeno allo stato attuale». Questa precisazione di Sieyès è la fotografia della condizione femminile durante la Rivoluzione Francese: le donne ottengono i diritti civili, ma sono escluse dai diritti politici. Nel 1792, infatti, vengono riconosciuti loro il divorzio, pari accesso all'eredità, libertà di contrarre obbligazioni e di essere testimoni nei processi civili, ma nonostante la redazione di ben tre Costituzioni (1791, 1793, 1795), lungo tutto il periodo rivoluzionario le donne non votano, non possono dunque né eleggere, né essere elette.

Questo non impedisce loro di partecipare alla politica e di cercare di ridisegnare il rapporto donne/potere attraverso manifestazioni, redazione di *cahiers de doléances*,

*Questo lavoro rappresenta una prima indagine su un argomento che sarà ulteriormente sviluppato.

¹ [E.J. SIEYÈS], *Préliminaire de la Constitution. Reconnaissance et exposition raisonnée Des Droits de l'Homme e du Citoyen. Lu les 20 et 21 Juillet 1789, au Comité de Constitution. Par M. L'Abbé SIEYÈS*. À Paris, chez Baudouin, Imprimeur de l'ASSEMBLÉE NATIONALE, rue du Foin-Saint-Jacques, N. 31, 1789, p. 21. I documenti vengono citati conservandone l'ortografia, senza modernizzarla o correggerne gli errori (mancanza di accenti, ecc.).

² Emmanuel Joseph Sieyès (Fréjus 1748 - Parigi 1836) gode di enorme popolarità per alcuni opuscoli di carattere politico, il più celebre è *Qu'est-ce que le Tiers État?* (1788, cfr. edizione italiana a cura di R. MARTUCCI: E.J. SIEYÈS, *Che cosa è il Terzo Stato*, Camerano, Gwynnplaine edizioni, 2016) in cui afferma che il Terzo Stato è espressione dell'intera nazione e non solo di una sua parte, teorizza l'eguaglianza formale dei cittadini e propone il voto per testa. Eletto agli Stati Generali (convocati a maggio 1789) come rappresentante del Terzo Stato e nell'Assemblea nazionale costituente, è uno dei protagonisti della Rivoluzione fino al colpo di stato di Napoleone del 1799 (cfr. L. SCUCCIMARRA, *La sciabola di Sieyès. Le giornate di brumaio e la genesi del regime bonapartista*, Bologna, Il Mulino, 2002).

petizioni e dichiarazioni, progetti di legge, attraverso la direzione di giornali, organizzazione di salotti e club (nei quali votano e prendono decisioni), produzione di saggi e opere letterarie e teatrali e presenziando alle assemblee politiche. Tra il 1789 e il 1793 le donne si esprimono in tutti questi modi, rivendicando uguali diritti, all'interno del matrimonio e nella vita politica e civile: battaglie spesso condotte insieme a quelle generali della Rivoluzione.

Gli storici e le storiche a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, infatti, evidenziano una eclatante contraddizione: da un lato, l'esclusione dal diritto di voto e, dall'altra, una grande partecipazione politica delle donne. È interessante a tal proposito l'interpretazione di Dominique Godineau³: le donne benché escluse dal corpo elettorale hanno piena consapevolezza di far parte della *sovranità* e lo attestano i loro comportamenti, dal vigilare alle sedute delle Assemblee all'adesione alla Costituzione montagnarda, al presenziare alle esecuzioni (in opposizione alle interpretazioni che hanno spiegato la massiccia presenza delle donne con la loro ingordigia sanguinaria), in tutti quei momenti cioè in cui si opera, si delibera, si amministra in nome del popolo sovrano. Questa consapevolezza è espressa attraverso due comportamenti diversi ma non per questo incompatibili: la rivendicazione dei diritti di cittadinanza da parte di una minoranza di donne e l'occupazione dello spazio pubblico da parte della maggioranza. Le donne, di penna o del popolo, si dichiarano *cittadine* e come tali esigono di essere trattate anche quando le loro rivendicazioni non sono strettamente politiche, né di genere. Tra le protagoniste spiccano nomi quali: Olympe de Gouges, Théroigne de Méricourt, Etta Palm d'Aelders, Pauline Léon, Claire Lacombe, Madame Roland, Mary Wollstonecraft – per citare le più note.

Le cose precipitano tra il 1793 e il 1795, quando vengono interdetti i club femminili (30 ottobre 1793) e viene vietato alle donne di seguire le riunioni della Convenzione (20 maggio 1795).

Le studiose interpretano in modo differente la scelta politica dei rivoluzionari, di non riconoscere il diritto di voto alle donne, a seconda del significato e dei ruoli attribuiti alla sfera privata e alla sfera pubblica. Alcune studiose parlano di *esclusione* delle donne dalla politica, altre invece di *non inclusione*.

Il filone storiografico femminista sulla Rivoluzione Francese più accreditato, avviato negli anni Settanta del Novecento e sviluppatosi nei decenni successivi, è quello di Geneviève Fraisse, Carol Pateman e Joan B. Landes che afferma il concetto di *esclusione* delle donne dal suffragio e lo imputa alla differenza sessuale affermata in virtù di un contratto sessuale che definisce l'appartenenza del genere alle due sfere (privata e pubblica). I rivoluzionari, utilizzando a pretesto i dettami della natura e della ragione che destina la donna alla sfera privata e l'uomo a quella pubblica, rimarcano una differenza tra i sessi, là dove l'emancipazione politica cancella le differenze tra gli individui, e separano le due sfere proprio con la finalità di escludere le donne dalla politica.

Una lettura innovativa e contrapposta a quella di Fraisse viene introdotta da Anne Verjus, alla fine degli anni Novanta, la quale sostiene che le donne non sono state escluse dal diritto di voto, ma molto più semplicemente non sono state incluse⁴. Questa

³ Cfr. tra le sue opere: D. GODINEAU, *Cittadine tricoteuses. Le donne del popolo a Parigi durante la Rivoluzione francese*, Milano, La Tartaruga, 1989; EAD., *Femmes en citoyenneté: pratiques et politique*, in «Annales historiques de la Révolution française», n. 300, 1995, pp. 197-207; EAD., *Les femmes pendant la Révolution: citoyennes sans citoyenneté*, in EAD., *Les femmes dans la France moderne*, Paris, Collin, 2015, pp. 227-274.

⁴ È Anne Verjus a riassumere le due teorie contrapposte, attribuendo a Fraisse e a una parte rilevante delle

specificazione è dettata dal fatto che per i primi anni della Rivoluzione non vi è alcuna separazione tra sfera pubblica e privata e che difesa dei diritti individuali e concezione familiare di Ancien Régime convivono, almeno fino al 1794. La donna, in realtà, è pensata all'interno del nucleo familiare di cui fanno parte anche i figli maggiorenni ma non emancipati e i domestici, che come la donna non hanno diritto di voto. Il sistema politico-elettorale, infatti, risente del principio di "unità coniugale indivisibile", secondo il quale la moglie condivide sia i diritti, sia gli interessi e le opinioni politiche con il capofamiglia e da questi è rappresentata politicamente.

Partendo dall'analisi delle due contrapposte letture storiografiche si evidenzierà con il supporto di alcuni documenti come, pur convivendo entrambe le concezioni, nella prima fase della Rivoluzione l'esclusione delle donne dalla *res publica* è da ricondursi sicuramente alla diffusa convinzione che nella famiglia vi sia un unico punto di vista politico e che il voto delle donne avrebbe solo duplicato quello dei mariti (discorso valido anche per gli altri membri dell'ambiente domestico e tesi sostenuta anche da coloro che sono favorevoli al suffragio femminile). Mentre la messa al bando delle donne in modo definitivo dalla partecipazione politica si serve della tesi comunemente accettata della loro inadeguatezza alla sfera pubblica e di un loro più utile contributo, in quanto cittadine, operando nella sfera domestica, a cui sono naturalmente deputate.

La differenza dei sessi e l'esclusione dal suffragio

Il ruolo della donna nella famiglia e il ruolo politico della famiglia sono oggetto di analisi delle due interpretazioni storiografiche del dibattito rivoluzionario sul suffragio femminile. L'interpretazione dell'esclusione si basa sulla convinzione che sfera pubblica e sfera privata vengono nettamente separate sin dagli esordi della Rivoluzione francese (la stessa che emancipa politicamente i soggetti in cittadini), proprio con la finalità di escludere le donne dalla politica. La loro esclusione e la divisione delle sfere vanno considerate, anzi, elementi fondanti il pensiero democratico e necessari alla realizzazione della costruzione democratica. La principale studiosa a cui si attribuisce questa lettura è Geneviève Fraisse⁵.

Accanto a Fraisse, la categoria della differenza dei sessi, è nodale nell'interpretazione di Carole Pateman che nel 1988 pubblica *The sexual contract*⁶, e di Joan B. Landes che nello stesso anno pubblica *Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*⁷.

La prima rivede le teorie della nascita dello Stato moderno, ovvero del contrattualismo classico, i cui massimi esponenti sono Hobbes, Locke e Rousseau, attraverso la lente di genere. La studiosa afferma che gli uomini accanto a un contratto sociale, ne stipulano uno sessuale per stabilire il loro libero accesso al corpo delle donne e sancirne il loro

"storiche del femminismo" quella dell'*esclusione*, e invece a se stessa, che rappresenta una corrente minoritaria, quella della *non inclusione*: A. VERJUS, *Le bon mari. Une histoire politique des hommes et des femmes à l'époque révolutionnaire*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 2010, trad. it. a cura di V. CARRASSI, *Il buon marito. Politica e famiglia negli anni della Rivoluzione francese*, Bari, Dedalo, 2012, p. 27 (n. 19).

⁵ Cfr. G. FRAISSE, *Muse de la raison. La démocratie exclusive et la différence des sexes*, Aix-en-Provence, Alinéa, 1989 (seconda edizione: *Muse de la raison. Démocratie et exclusion des femmes en France*, Gallimard, 1995); EAD., *Les deux gouvernements: la famille et la Cité*, Paris, Gallimard, 2000.

⁶ C. PATEMAN, *The sexual contract*, Stanford, Stanford University Press, 1988.

⁷ J.B. LANDES, *Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1988.

eguale dominio. Una lettura della sfera pubblica e privata attraverso il pensiero politico viene effettuata anche da Elshtain Jean Bethke in *Public Man, Private Woman. Women in Social and Political Thought*⁸. È il contratto sessuale che definisce l'appartenenza del genere alle due sfere, è il contratto e non più la natura che «priva le donne di una voce pubblica»⁹. Nel momento in cui il patto sociale sancisce la libertà e la sicurezza, dunque, suggella l'assoggettamento e il dominio di un genere sull'altro.

Joan B. Landes esamina l'impatto sulle donne della nuova organizzazione borghese della vita pubblica nel XVIII secolo. Evidenziando come la Rivoluzione, e in particolare la Repubblica, contrasti il ruolo e l'influenza politica esercitati dalle donne sotto il vecchio regime, osteggiando le iniziative femministe e confinando le donne nella sfera privata, al ruolo di madri, sancendo la differenza sessuale con le leggi e in nome di specifiche virtù, che sono appunto la cittadinanza per gli uomini e la maternità per le donne.

Per le teoriche di una cittadinanza che si definisce e si costruisce in opposizione all'elemento femminile, la questione è da ricondursi all'imporsi dell'individualismo e al fatto che nella Dichiarazione dei diritti dell'89 la famiglia intesa come corpo intermedio tra l'individuo e la Nazione è del tutto assente¹⁰. I rivoluzionari ereditano da Rousseau il rifiuto di qualunque struttura intermedia che si frapponga tra le volontà individuali e la volontà generale¹¹.

La concezione della rappresentanza una e indivisibile, rilevano le studiose, conduce alla teorizzazione di una società formata da individui che si contrappone alle società tradizionali regolate sul principio di una priorità del gruppo sui suoi membri. Ciò ha una duplice conseguenza sulle donne. Da un lato, con la sottrazione della famiglia dallo spazio sociale e quindi politico, la donna è sottomessa alla giurisdizione del marito in un contesto sociale in cui la famiglia non ha alcun carattere istituzionale. Dall'altro lato, l'attacco ai corpi separati attuata con la Dichiarazione dell'89 facilita la liquidazione, avvenuta nel 1793, delle organizzazioni politiche femminili, bollate come portatrici di interessi particolari.

La visione dell'inferiorità femminile e della sua inadeguatezza a esercitare il potere ha molti sostenitori lungo tutto il corso della Rivoluzione, impregna l'opinione pubblica e finisce con il prevalere come argomentazione nell'arena politica all'atto della definitiva esclusione delle donne dalla scena pubblica tra ottobre 1793 e maggio 1795.

La differenza dei sessi, e la conseguente differente attribuzione di compiti, nel Settecento ha tra i suoi massimi sostenitori da Rousseau – che sul secolo dei Lumi, e la Rivoluzione in particolare, ha un'enorme influenza – ai redattori del periodico «*Révolutions de Paris*» (1789-1794)¹².

⁸ J.B. ELSHTAIN, *Public Man, Private Woman. Women in Social and Political Thought*, Princeton, Princeton University Press, 1981.

⁹ *Ivi*, p. 15. Cfr. anche V. FRANCO, *Care ragazze: un promemoria*, Roma, Donzelli, 2011, pp. 45-49.

¹⁰ Si veda per tutti A. GROPPI, *Le radici di un problema*, in G. BONACCHI, A. GROPPI (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Bari, Laterza, 1993, pp. 11-12.

¹¹ Sul tema degli interessi particolari come ostacolo ai diritti individuali e all'affermarsi della volontà generale cfr. anche F. FURET, *Critica della Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 1980; L. HUNT, *La vita privata durante la Rivoluzione francese*, in P. ARIÈS, G. DUBY (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, a cura di Michelle Perrot, Roma-Bari, Laterza, 1988.

¹² La maggior parte degli articoli del giornale ebdomadario «*Révolutions de Paris, dédiées à la Nation*» non è firmata e quindi possono essere interpretati come espressione di tutti i suoi redattori che sono: Louis-Marie Prudhomme (1752-1830), Antoine Tournon (1760?-1794), Élysée Loustalot (1761-1790), Sylvain Maréchal (1750-1803), Philippe-François-Nazaire Fabre d'Églantine (1750 -1794), Léger-Félicité Sonthonax (1763-1813), Pierre Chaumette (1763-1794). Fondato il 12 luglio 1789 da Tournon, il periodico

Rousseau dà sistematicità alla divisione dei ruoli tra i sessi nell'*Emilio o dell'educazione* (1762). Nel libro V descrive la compagna di Emilio che si chiama Sofia, nome ideale, perché la Sapienza è l'unica che meriti veramente d'essere compagna di Emilio. Una donna la cui conoscenza deve limitarsi a ciò che è *opportuno* e le cui caratteristiche possono così sintetizzarsi: la bellezza non eccessivamente curata, l'intelligenza, il pudore, lo spirito religioso, la scaltrezza, la gaiezza, l'amorevolezza nella cura della casa, del marito dei figli. La donna «è fatta in modo particolare per piacere all'uomo»¹³, per amarlo, curarlo e crescerne amorosamente i figli. La sua felicità consiste nell'assolvere al meglio il sacro ruolo di madre.

Su «*Révolutions de Paris*» si leggono regolarmente articoli volti a sottolineare la funzione naturale delle donne di madri e mogli e la loro influenza negativa sulle questioni pubbliche. Frequenti sono gli inviti, loro rivolti, a ritornare nelle proprie case, vicino alle culle dei propri bambini e a uscirne solo se interpellate.

In un articolo pubblicato nel febbraio 1791 intitolato *De l'influence de la Révolution sur les femmes*¹⁴ l'autore informa di aver ricevuto molte lettere di donne che reclamano i loro diritti sostenendo che presso i Gaulois il loro sesso aveva avuto voce deliberativa e le cose non erano andate male, ma controbatte sostenendo che l'influenza politica femminile è sempre stata negativa, ricordando come esempi la Du Barry e Maria Antonietta. Rimprovera le borghesi parigine di aver mal sopportato nel luglio e nell'ottobre 1789 lo spettacolo delle teste decapitate e apposte sulla punta delle picche, encomiando di contro le donne del popolo che hanno saputo mostrarsi cittadine, ma rimanendo fermo sulla posizione che le tribune mal si addicono alle donne. La natura ha prescritto a ogni sesso le rispettive funzioni, mentre il padre di famiglia esce a difendere e reclamare i diritti nelle assemblee, la madre di famiglia non deve abbandonare la casa, ma deve concentrarsi sui suoi doveri domestici, facendone regnare l'ordine e il benessere.

Il contributo che la Rivoluzione si attende dalle donne deve essere svolto tra le mura domestiche. La libertà di un popolo si basa sui buoni costumi e sull'educazione dei quali è dispensatrice proprio la donna che ha il compito di premiare l'uomo che ritorna a casa dopo aver compiuto egregiamente il suo dovere di cittadino o di rimproverarlo in caso contrario. La partecipazione allo spazio pubblico che è consentito, anzi richiesto, è quello alle feste nazionali, dove le madri devono condurre le proprie figlie al cospetto dei cittadini eroici e porle in spose.

Anche tra le file più progressiste, come presso il *Cercle social* (o *Confédération universelle des Amis de la Vérité*) organizzato dall'abate Fauchet al Palais-Royal – di

deve la sua grande celebrità a Prudhomme il quale oltre a scrivere, provvede anche a editare e stampare il giornale. Ogni numero è una brochure di una cinquantina di pagine che descrive metodicamente e con ricchezza di dettagli gli avvenimenti parigini. Di orientamento antimonarchico, il giornale sostiene tutte le risoluzioni violente della Montagna, dopo l'assassinio di Marat reclama la sua nomina a martire della libertà. La pubblicazione termina il 28 febbraio 1794, apparentemente, per le pessime condizioni di salute di Prudhomme. (come lui stesso ebbe a scrivere nel n. 225 del suo settimanale: «Le délabrement de ma santé...», p. 521), ma, in realtà, a seguito della *surenchère révolutionnaire*, coincidente con l'ultima fase del Terrore; poché le notizie rintracciabili nei repertori, si legga R. MONNIER, voce «*Révolutions de Paris*» in A. SOBOUL, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1989, pp. 907-908.

¹³ J.-J. ROUSSEAU, *Émile ou de l'éducation*, Alahaye, Chez Jean Néaulme, Libraire, 1762. Qui si utilizza la traduzione italiana di Emma Nardi: *Emilio o dell'educazione*, Milano, Fabbri editori, 2000, vol. II, p. 436.

¹⁴ *De l'influence de la Révolution sur les femmes*, in «*Révolutions de Paris, dédiées à la Nation*», n. 83, 5-12 février 1791, pp. 226-235. Si veda in particolare per le idee qui riportate pp. 230-232. Cfr. anche A. AULARD, *Le féminisme pendant la Révolution*, in «*Revue Blue, revue politique et littéraire*», n. 12, 19 mars 1898, pp. 361-366.

proprietà del duca d'Orléans che vi affittava locali e appartamenti – un club di cui è membro Condorcet e a cui partecipano anche le donne, non manca chi esprime la ferma convinzione che la donna debba regnare nella famiglia e non sulla tribuna, la cui gloria è strettamente legata alla funzione di madre che alleva cittadini¹⁵.

Osteggiata dai grandi rivoluzionari (Chaumette, Babeuf, Hébert, Marat, Robespierre), la partecipazione attiva delle donne alla vita politica è ritenuta *contro natura*. Sulla stampa e nei dibattiti assembleari del 1793 si spreca espressioni quali: *grenadiers femelle, femmes émancipées, monstres impudiques, sangsues publiques, hideuses coquines, femmes laides à prétention*¹⁶.

Esemplificativo è il discorso che Pierre-Gaspard Chaumette¹⁷ rivolge, il 27 brumaio anno II (15 novembre 1793)¹⁸, a delle donne andate ad assistere ai dibattiti della Convenzione che descrive come esseri degradati che vogliono infrangere le leggi della natura entrando nei luoghi deputati ai cittadini. Non si può permettere loro di abiurare il proprio sesso e farsi uomini, è indecente che le donne abbandonino le cure del nucleo familiare, le culle dei figli per mostrarsi nelle piazze pubbliche e nelle tribune dove si tengono arringhe, nei ranghi delle armate, dove si esercitano i doveri che la natura ha attribuito all'uomo. La natura ha dato distinti compiti, alle donne fondamentalmente quello di essere madre e prendersi cura della famiglia, mansioni che non ha affidato agli uomini, infatti, non li ha dotati di mammelle per allattare. Chaumette le invita a restare, in nome della natura, ciò che sono e anziché invidiare agli uomini i pericoli di una vita tempestosa, di accontentarsi di farli loro dimenticare nel seno della famiglia.

Il voto della donna duplica il voto del marito

Se l'opinione pubblica viene piegata al rifiuto della donna politica, nei dibattiti costituzionali a prevalere è la convinzione che il voto della donna rappresenti un doppio del voto del marito.

La storia della cittadinanza, come sottolinea Anne Verjus¹⁹, in riferimento alle donne, e in particolare alla loro assenza dalla partecipazione elettorale, ne ha sempre rilevato l'*esclusione*. Partendo da tale assunto ci si è interrogati inevitabilmente sui criteri che ne

¹⁵ Cfr. «La Bouche de fer», n. 2, 6 janvier 1791, p. 31.

¹⁶ Cfr. A. MAÏTE, A. DANIEL, *Histoire du féminisme français. Du moyen âge à nos jours*, Paris, Éditions des Femmes, 1977, t. I, p. 343.

¹⁷ Pierre-Gaspard Chaumette (Nevers 1763 - Parigi 1794); collaboratore dal 1790 del giornale «Révolutions de Paris», membro della Comune del 10 agosto 1792 (assumerà il nome di Anassagora dal 5 dicembre), si distingue per la sua ostilità verso i girondini e per i suoi tentativi di promuovere il culto della dea Ragione. Coinvolto da Robespierre nel processo degli hebertisti, viene processato e ghigliottinato. Cfr. S. BIANCHI, voce «Chaumette Pierre-Gaspard» in A. SOBOUL, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, cit., pp. 213-214.

¹⁸ P.-G. CHAUMETTE, séance 27 brumaire an II (17 novembre 1793), in «Réimpression de l'Ancien Moniteur», Paris, Henri Plon, imprimeur-éditeur, 1860, tome dix-huitième, p. 450.

¹⁹ Anne Verjus elabora la sua teoria della *non inclusione* delle donne nei seguenti testi: A. VERJUS, *Les femmes, épouses et mères de citoyens ou de la famille comme catégorie politique dans la construction de la citoyenneté (1789-1848)*, thèse de doctorat d'Études politiques, sous la direction de M. Pierre Rosanvallon, octobre 1997, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, consultabile on line <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00003786v2/document>; EAD., *Le cens de la famille. Les femmes et le vote, 1789-1848*, Paris, Belin, 2002; J.N. HEUER, A. VERJUS, *L'invention de la sphère domestique au sortir de la Révolution*, in «Annales historiques de la Révolution française», n. 327, janvier 2002, pp. 1-28; A. VERJUS, *Il buon marito. Politica e famiglia negli anni della Rivoluzione francese*, cit., pp. 345-353.

determinavano l'esclusione, predeterminandone in qualche modo la risposta.

Verjus cambia il punto di vista, analizzando il sistema elettorale lungo il sessantennio che va dal 1789 al 1848, studia la condizione politica delle donne non considerandole come una categoria a sé, ma insieme agli altri *esclusi* dal diritto elettorale, i figli e la servitù, al fine di comprendere cosa avessero in comune. La nozione illuminante è il *familismo*, secondo cui la rappresentanza politica è basata sulla famiglia, considerata come unità politica incarnata dall'individuo capofamiglia. Durante la Rivoluzione, infatti, donne, figli e domestici sono tutti membri della comunità domestica al cui vertice vi è, appunto, il capofamiglia che coincide con il *cittadino*²⁰. Verjus ne desume che di fatto le donne non sono mai state escluse nel vero senso della parola, ma semplicemente, non sono state incluse nel contratto politico perché sin dall'inizio non sono state considerate soggetto contraente ma oggetto/destinatario degli effetti del contratto che viene stipulato dai capofamiglia che le rappresentano. Per tutto il periodo che va dal 1789 fino almeno al 1794, pur cercando di modificare i diritti della famiglia per conformarsi ai principi della società civile e politica degli individui, i rivoluzionari continuano a considerare la famiglia come una società politica, esattamente come avveniva sotto l'Ancien Régime.

La tesi di Verjus è attestata da un numero di documenti anche superiore a quello che la stessa studiosa menziona nei suoi lavori. È soprattutto nelle analisi e nei dibattiti finalizzati a definire le caratteristiche del *cittadino* che emerge la diffusa convinzione che la donna voterebbe come il marito a danno degli uomini scapoli, anche quando la posizione espressa è a favore del suffragio femminile.

Charles de Lacretelle²¹, nel 1788, nel suo *De la Convocation de la prochaine tenue des États Généraux en France*²², precisa che i requisiti del cittadino che può rappresentare la nazione sono: il domicilio, la proprietà, l'indipendenza personale, la facoltà della ragione e i diritti civili. Queste caratteristiche farebbero pensare a uno spaventoso numero di votanti, ma per fortuna ci sono degli ordini di esclusione e fra gli esclusi vi sono le donne che, egli afferma, non possono partecipare alla discussione dei diritti nazionali perché sono una cosa unica con il marito e perché destinate agli affari domestici.

La visione dell'unità familiare, o meglio ancora l'idea che il voto della donna duplicherebbe quello del marito, e della naturale differenza dei sessi che li destina in due diverse sfere, la privata e la pubblica, inconciliabili tra loro, come si può osservare, tendono anche a sovrapporsi e attraversano un po' tutta la Rivoluzione.

A seguito della pubblicazione dell'Ordinanza reale del 24 gennaio 1789 sulla tenuta delle elezioni, François Joseph L'Ange²³ scrive *Notions problématiques sur les États*

²⁰ Una corrispondenza messa già in evidenza dagli studi di R. MARTUCCI, *Proprietari o contribuenti? Diritti politici, elettorato attivo ed eleggibilità nel dibattito istituzionale francese da Necker a Mounier (ottobre 1788-settembre 1798)*, in «Storia del diritto e teoria politica», 1989/II, pp. 679-842 e di P. GUENIFFEY, *Le nombre et la raison. La Révolution française et les élections*, Paris, Ecole des hautes études en sciences sociales, 1993.

²¹ Jean-Charles-Dominique de Lacretelle, detto le Jeune (Metz 1766 - Mâcon 1855), avvocato e giornalista, inizia la sua carriera nel 1789 riportando i dibattiti dell'Assemblea nazionale sul «Journal des Débats». Fa parte del club dei Foglianti, per le sue simpatie monarchiche viene imprigionato dal 1797 al 1799. Dal 1812 è professore di storia alla Sorbona di Parigi, membro dell'*Académie Française* dal 1811, considerato uno degli studiosi pionieri della Rivoluzione, redige varie opere sulla storia della Francia. Cfr. voce «Lacretelle, Jean-Charles-Dominique de, detto le Jeune» in Enciclopedia Treccani, edizione online.

²² [C. DE LACRETELLE] *De la Convocation de la prochaine tenue des États Généraux en France* par M. La Cretelle, 1788. Vedi in particolare pp. 28-29.

²³ François Joseph L'Ange (1743?-1793), pre-socialista, pre-inventore della guerra aerea, membro della Comune di Lione (1791-1792) e giudice di pace (1792-1793), muore ghigliottinato. Cfr. voce «François-Joseph L'Ange (1743?-1793)», data.bnf.fr (https://data.bnf.fr/fr/12521079/francois-joseph_1_ange/).

*généraux, suivie d'un plan de leur vraie constitution*²⁴ in cui si pone il problema della rappresentanza in generale. Favorevole al voto per testa e contrario a quello per ordine, partendo dall'assunto che tutti hanno interesse per la cosa pubblica, ritiene che non tutti debbano avere un'influenza diretta nell'Assemblea nazionale, ma che i rappresentanti debbano essere quelli più capaci e degni di tale onore. Individua anch'egli, per quanto riguarda la famiglia, il naturale rappresentante politico nel capofamiglia con il quale la donna fonde i propri interessi, in virtù dei propri doveri materni e domestici.

David Williams²⁵ nel 1793, in *Observations sur la dernière constitution de la France, avec des vues pour la formation de la nouvelle constitution*²⁶ si dichiara favorevole al diritto di suffragio per le donne nonostante i limiti fisici e la loro naturale destinazione le allontani dalla maggior parte dei doveri dei cittadini attivi. Condivide l'idea diffusa nell'opinione pubblica che l'uomo e la donna uniti in matrimonio esprimono un unico punto di vista, ma ritiene che dove non sussista questa condizione, come nel caso delle figlie e delle vedove, le donne devono avere il diritto di votare. Anche perché, se si nega loro il diritto di voto, ne conseguono diversi inconvenienti, tra i quali l'esercizio di un potere indiretto per mezzo dell'intrigo, verso il quale le donne indirizzano le loro abilità.

Pierre-Louis Roederer²⁷ nel testo *Cours d'organisation sociale* del 1793²⁸ suggerisce di parlare non di diritti ma di doveri politici, quando contesta la proposta di Condorcet di estenderli alle donne. Sono gli uomini, che hanno degli interessi comuni e che sono eguali per i loro doveri di capofamiglia, a sentire il bisogno di formare una società di individui eguali nei diritti, che ha per oggetto la sicurezza degli associati. Per Roederer nell'ipotesi che votino, le donne o sono membri di una coppia oppure appartengono a una classe di sesso, non esiste la possibilità che votino in quanto individui. E sia nell'eventualità che si facciano rappresentare da altre donne, che in quella che si facciano rappresentare da uomini, emerge la stessa preoccupazione e convinzione: il loro voto andrebbe a raddoppiare quello del marito a discapito degli uomini non sposati.

Nel corso del dibattito costituzionale del 1795, nella seduta del 21 messidoro anno III (9 luglio 1795) Jean-Denis Lanjuinais – tra i maggiori giuristi del momento²⁹ – ribadisce

²⁴ F.J. L'ANGE, *Notions problématiques sur les États généraux, suivie d'un plan de leur vraie constitution*, in ID., *Oeuvres*, a cura di P. LEUTRAT, Paris, Éditions Sociales, 1968.

²⁵ David Williams (1738-1816) filosofo prossimo alle idee rivoluzionarie, pubblica nel 1782 *Letters on Political Liberty* di grande successo che verranno tradotte in francese da Brissot che vive a Londra. Su proposta tra gli altri di Brissot, riceve dall'Assemblea nazionale il titolo di cittadino francese il 26 agosto 1792 e si stabilisce a Parigi, ma dopo la condanna di Luigi XVI Williams lascia la Francia. Cfr. D. WALFORD DAVIES, voce «Williams, David», in *Oxford Dictionary of National Biography* (<http://www.oxforddnb.com>).

²⁶ [D. WILLIAMS] *Observations sur la dernière constitution de la France, avec des vues pour la formation de la nouvelle constitution*, par David Williams. Traduit de l'anglais par le citoyen Mandru, Chez les Directeurs de l'Imprimerie du Cercle Social, 1793, l'an 2 de la République.

²⁷ Pierre Louis Roederer (Métz 1754 - Bois-Roussel 1835) è un avvocato e uomo politico, attivo dall'Ancien Régime alla Monarchia di Luglio, oltre a essere autore di numerose opere storiche e letterarie e a svolgere attività di pubblicista, in particolare per il «Journal de Paris», di cui diventa coproprietario dal 1795 e per il «Journal d'économie publique» di cui è fondatore nel 1796. Cfr. J.-R. SURATTEAU, voce «Roederer Pierre Louis», in A. SOBOUL, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, cit., pp. 922-925.

²⁸ P.-L. ROEDERER, *Cours d'organisation sociale* (1793), in ID., *Oeuvre du comte P.-L. Roederer*, vol. VIII, Paris, Firmin Didot Frères, 1859, in particolare p. 145.

²⁹ Jean-Denis Lanjuinais, (Rennes 1753 - Parigi 1827), avvocato e professore universitario, deputato agli Stati Generali del 1789, alla Convenzione sostiene idee moderate e si schiera con la *Plaine* (o *Marais*) contro la Montagna. Messo fuori legge dalla maggioranza montagnarda alla caduta dei Girondini, può ritornare alla Convenzione solo dopo la fine del Terrore. Cfr. M. DORIGNY, voce «Lanjuinais Jean-Denis», in A. SOBOUL, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, cit., pp. 641-642.

il principio della coincidente identità politica tra marito e moglie³⁰. Egli ritiene che la Repubblica francese deve avere un regime di fratellanza e deve garantire a tutti il pieno godimento dei diritti, ma al contempo deve fissare delle distinzioni in base alle virtù, ai talenti e alla necessità di garantire i diritti di tutti. Se alla donna riconosce l'intelligenza e la propensione al bene, ne osteggia l'inclusione tra i cittadini attivi perché il suo voto sarebbe identico a quello del marito, con cui è una cosa sola.

Nei dibattiti istituzionali sul diritto di voto, come attestano questi esempi, è dunque la visione unitaria delle scelte familiari a far propendere per la non inclusione delle donne nell'elettorato.

³⁰ J.-D. LANJUINAIS, séance 21 messidor an III (9 juillet 1795), in «Réimpression de l'Ancien Moniteur», Paris, Henri Plon, imprimeur-éditeur, 1862, tome vingt-cinquième, p. 196.

